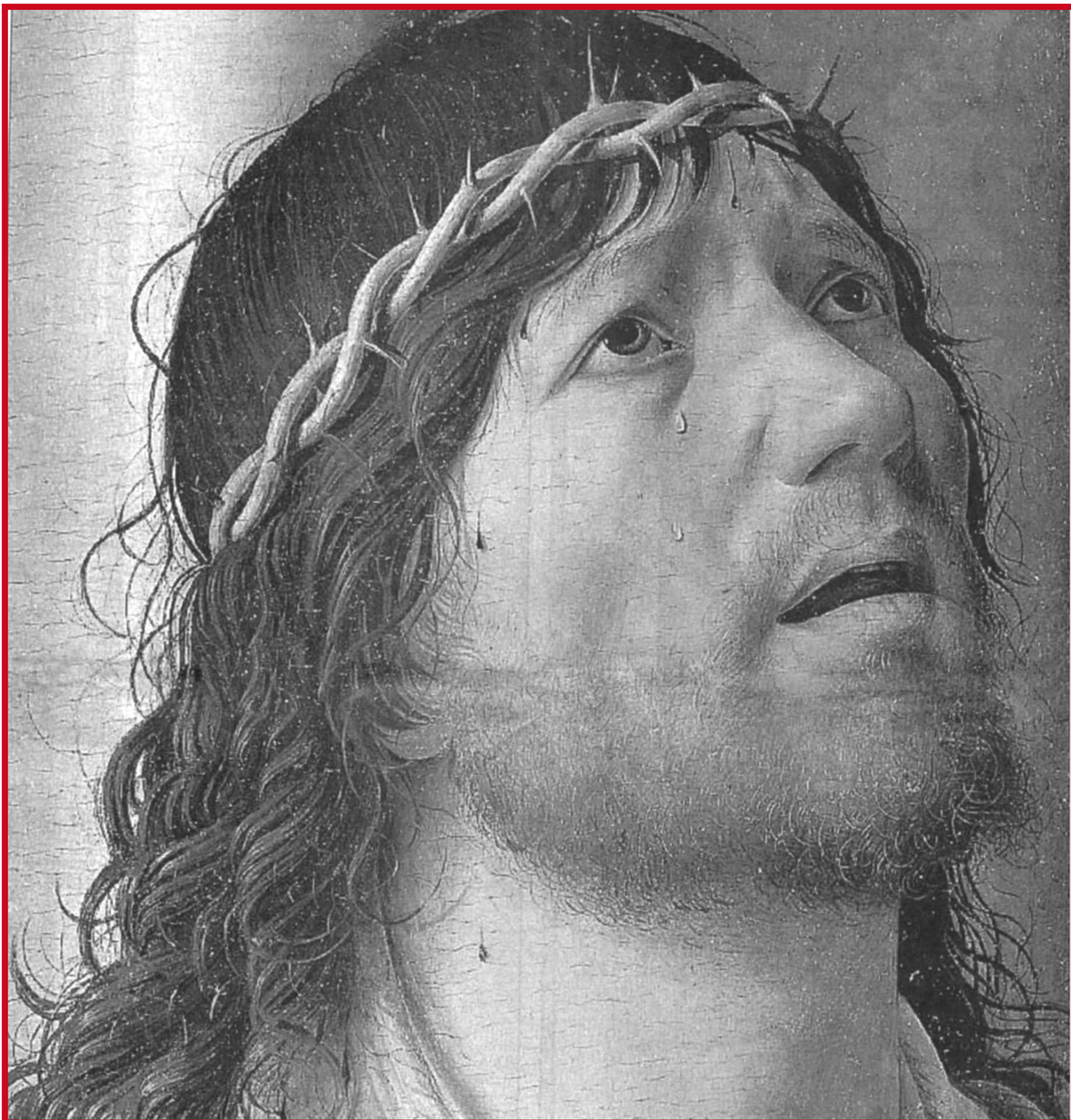


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



SETTIMANA SANTA

I grandi giorni della settimana Santa scandiscono ancora una volta le tappe della nostra salvezza: che passa attraverso la passione, morte e risurrezione di nostro Signor Gesù Cristo. Ripercorriamo assieme a Cristo, anche quest'anno il cammino della Croce per arrivare assieme a Lui alla Risurrezione.

INCONTRI

IL VOLTO MIGLIORE DELLA NOSTRA SOCIETÀ

Quanto avveniva nel mondo nel corso di un secolo, oggi avviene in una decina d'anni. Il motivo dichiarato di questa frenesia della ricerca e della modernizzazione è il raggiungimento del benessere della società. In realtà l'aspetto economico gioca un ruolo importante, infatti il progresso avvantaggia più la finanza e gli operatori economici che la gente che invece dovrebbe essere beneficiaria di questo velocissimo progresso.

Nel settore dell'assistenza all'ammalato i progressi sono stati portentosi sia per la diagnostica che per la cura. La strumentazione e le tecniche di intervento hanno fatto un balzo in avanti quanto mai consistente.

Non è detto però che i benefici a livello esistenziale e di benessere umano abbiano camminato di pari passo. Quello che è avvenuto nel campo generale dell'economia, avviene anche nel settore sanitario: oggi la gente è più ricca, dispone di più mezzi economici di un tempo, ma non è detto che sia più felice.

Oggi si è certamente più efficaci nelle cure, si vive più a lungo, ma non si può affermare che l'ammalato ne abbia un beneficio pari a livello esistenziale.

Questa non vuole essere per nulla una presa di posizione contro il progresso a livello sanitario, ma invece vuol puntualizzare l'esigenza che il cittadino possa vivere il tempo della sofferenza in maniera più umana e più attenta alle sue esigenze globali.

L'ospedale e tutte le organizzazioni sanitarie non possono ridursi ad un "robot guaritore" delle malattie specifiche, e non possono essere indifferenti a tante altre attese ed esigenze che sono proprie dell'essere umano, esigenze che non sono solo legittime, ma la cui soddisfazione è assolutamente necessaria affinché il tempo della sofferenza sia vissuto con dignità, con il conforto e con la consolazione di vivere nel proprio ambiente, al centro dell'affetto e delle premure dei propri cari. Spesso l'ospedale riduce l'ammalato ad un numero, ad una sigla, talvolta con pochi diritti reali, inserito in un meccanismo forse efficiente ma regolato da tecnici pressati dalla tempistica e dall'efficienza. Da tutto questo nasce il bisogno di cercare soluzioni



e testimonianze concrete per cui l'ammalato si possa ritrovare nel proprio habitat naturale e senta che le particolari esperienze della sofferenza e della morte possono essere vissute sentendosi al centro dell'attenzione e delle premure delle persone che gli hanno voluto bene e di operatori sanitari che cercano di essergli amici e che accanto alla preparazione professionale siano portatori di umanità e capaci di condividere la difficoltà dell'ora della prova.

La ricerca di soluzioni sanitarie nuove e più avanzate in questo senso sono portate avanti dall'AVAPO che rappresenta, allo stato attuale, un'alternativa all'ospedalizzazione.

Benché non abbia ancora raggiunto la massima potenzialità è già una presenza "profetica" nella nostra città e che apre nuovi orizzonti e indica nuove frontiere alla sanità. E non si dica che quella dell'AVAPO è un'utopia da sognatori: sicuramente difficile da realizzare ma non impossibile.

Io sono personalmente ammirato da quanto sta facendo questa associazione nella nostra città nei riguardi degli ammalati oncologici in fase terminale in stretta collaborazione con le autorità sanitarie preposte a questo settore specifico della sanità.

L'AVAPO di Mestre persegue l'obiettivo di trasferire nelle case dell'amma-

lato tutte le cure mediche che ogni ospedale può offrire, in più rende possibile che chi è colpito da malattia grave, oltre al conforto e al sollievo di trovarsi nel suo ambiente familiare tra i suoi cari, possa essere assistito da medici, infermieri e volontari formati ad avere verso l'ammalato un rapporto ricco di calore umano.

Questa soluzione, in pratica porta ciò che di meglio la scienza medica può offrire a domicilio dell'ammalato grave.

L'AVAPO si ripropone di portare "L'ospedale a casa, rappresenta una soluzione innovativa nel campo della sanità, che permette all'ammalato

DOMENICA DELLA PALME

In occasione della domenica delle Palme, all'ingresso della chiesa principale del nostro cimitero e della vecchia cappella, è offerto un ramoscello di olivo a tutti i fedeli che si recano a visitare le tombe dei propri defunti, chi desidera fare un'offerta, sappia che sarà interamente devoluta per gli anziani poveri della nostra città.

di terminare i suoi giorni tra le mura domestiche, accanto ai suoi cari ed assistito da personale volontario fortemente motivato e competente per togliere il dolore ed accompagnare con serenità l'ammalato verso il "passaggio finale". A Mestre svolgono questo servizio, che fino a pochi anni fa era gestito dall'ANT, i volontari dell'AVAPO, associazione che conta più di un centinaio di volontari, è attrezzata modernamente e sta vieppiù sviluppandosi nel nostro territorio.

La sede dell'AVAPO si trova in viale Garibaldi, n 56 ed attualmente ne è presidente la dottoressa Stefania Bullo. Con la nomina poi del dottor Giampaolo Poles, il responsabile delle cure palliative dell'Ulss 12, tutto fa sperare che si sviluppi ulteriormente l'attività benemerita dell'AVAPO, che umanizza quanto mai la cura dell'ammalato finale, permettendogli di passare gli ultimi tempi della sua vita

accanto ai suoi cari, amorevolmente assistito da essi e dai volontari che provvedono ad ogni sua necessità e fornendogli supporti validissimi di ordine tecnico e psicologico.

Recentemente "ho scoperto" su Famiglia Cristiana un ampio servizio che illustra la "dottrina" a cui si rifà l'associazione nazionale denominata ANT, e le soluzioni tecniche da essa adottate, dottrina e soluzioni alle quali si rifanno anche gli operatori mestrini dell'AVAPO.

Pubblico tutto questo perché, oltre l'utilità di conoscere questa particolare forma di assistenza, essa rappresenta una testimonianza di altissimo valore umano, e mette in luce uno degli aspetti positivi della nostra società, e lo sa solo Dio quanto abbiamo bisogno un po' tutti di testimonianze belle e positive.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

L'OSPEDALE A CASA TUA

INTERVENTI CON MEDICI ED INFERMIERI AMICI

Alle 9 del mattino gli uomini e le donne dell'Ant sono già in strada. Il loro è un servizio on the road, sempre in movimento. Ne vanno orgogliosi. È il più grande ospedale a domicilio d'Italia e forse d'Europa. Uno staff di oltre 360 medici, psicologi e infermieri che ogni giorno assistono a casa loro, in modo del tutto gratuito, 3.300 sofferenti di tumore, la maggior parte molto gravi, in 10 regioni.

Siamo a Bologna, la città in cui l'Associazione nazionale tumori (Ant) è nata nel lontano 1978, strutturandosi poi come l'attuale ospedale domiciliare nell'85. La sede, «donata come è stato donato tutto il resto», spiega il fondatore, l'oncologo Franco Pannuti, è grande e moderna, dotata di un magazzino per la farmacia, sala conferenze, cappella e biblioteca.

Molte unità sono in giro per i prelievi e le medicazioni, «ne facciamo circa 80 al giorno», spiega Maurizio Mineo, responsabile sanitario nazionale. Due operatori del Servizio famiglia stanno caricando su un pulmino una carrozzina, alcuni tutori e pacchi di medicinali da distribuire a una lista di pazienti.

È una realtà complessa quella dell'Ant, anche se il clima che si respira è molto sereno. Qui ognuno ha il suo ruolo. Ci sono gli impiegati, i liberi professionisti con contratto di consulenza che lavorano a stretto contatto col malato e poi i volontari, un vero e proprio esercito impegnato nelle attività di supporto e nelle campagne di raccolta fondi.



Tutto questo senza perdere di vista l'obiettivo principale, garantire il meglio agli ammalati.

Nel frattempo è ritornata in sede la dottoressa Mariuccia Caserio, responsabile appunto del controllo qualità. È reduce da una "prima visita" in un contesto familiare delicato, che richiederà l'apporto dello psicologo e dell'assistente sociale. Un signore di 80 anni, malato di tumore e allettato, con la moglie colpita da alzheimer. Un figlio anziano, a sua volta con problemi di salute.

«Per aiutare il malato, in questo caso, bisogna tranquillizzare la famiglia. Quando capiscono che non sono più soli, che noi ci siamo sempre e cerchiamo di risolvere i pro-

LA BUONA AZIONE IN OCCASIONE DELLA PASQUA

Far Pasqua significa anche saper riconoscere il Risorto nel volto dei poveri e ringraziarlo della salvezza che ci offre, aiutando gli anziani in stato di povertà ed offrendo loro un alloggio, il don Vecchi di Campalto

PER FARLO

Adoperare il conto corrente

postale N° **12534301** -

don Armando Trevisiol

Fare un versamento per la

Fondazione Carpinetum

Banco San Marco: codice Iban

IT33R05188020720000

00070368

Banca Antoveneta: codice Iban

IT0300504002001000

001425353

o consegnare l'offerta in Chiesa del Cimitero o in segreteria del Centro don Vecchi.

blemi, anche le situazioni più difficili migliorano».

A Bologna, dove il servizio è ormai consolidato, non ci sono liste di attesa, mentre in altre regioni il bisogno rimane enorme. Qui il servizio di reperibilità è attivo 24 ore su 24. Quando c'è un'emergenza, non capita mai di trovare il cellulare spento. «Le famiglie si sentono appoggiate, sgravate da un peso», spiega il dottor Mineo. Sono già le 11 del mattino, è appena tornato da una serie di visite in provincia, nella vallata dell'Idige. «Ho fatto anche alcuni prelievi e applicato una flebo», continua, «sono cose che in genere fanno gli infermieri, ma quando c'è la necessità noi medici non ci tiriamo indietro, anche questo fa parte delle nostre caratteristiche».

La maggior parte dei pazienti di cui l'Ant si prende cura è ormai in una fase della malattia molto avanzata, ma questo non significa che si tratti sempre di malati incurabili. «Ci tengo molto a sfatare questo pregiudizio», precisa Mineo. «Ci sono famiglie che esitano a contattarci per non spaventare il loro congiunto, ma sono preoccupazioni che non hanno ragione di esistere.

La sopravvivenza media dei nostri malati, purtroppo, è di tre mesi, ma ci sono pazienti che vincono la malattia e che noi continuiamo a seguire da anni, facilitando loro la vita.

IL CINQUE PER MILLE

Concittadini,
non ci abbandonate;
destinate anche quest'anno il
cinque per mille alla Fondazio-
ne Carpinetum che sta offren-
do 300 alloggi per gli anziani
poveri di Mestre.
Scrivete e fate scrivere nella
dichiarazione dei redditi il no-
stro codice fiscale

94064080271

Basti pensare a chi si sottopone alla chemioterapia e deve fare controlli tra un trattamento e l'altro. Poterli fare a casa propria è un grosso sollievo».

Da alcuni anni l'Ant si occupa anche di medicina preventiva. È appena tornato da Brescia l'ambulatorio mobile, il camper della solidarietà che ha eseguito in tutt'Italia screening mirati per il melanoma, attrezzato con tanto di mammografo digitale, per portare a domicilio anche la prevenzione.

«Vogliamo fare sempre di più», spiega Raffaella Pannuti, segretario generale dell'Ant. «Il 5 per mille ci ha aiutato molto, ma le convenzioni col Servizio sanitario sono ancora a macchia di leopardo e coprono solo il 15 per cento delle nostre spese. Se pensiamo che un malato seguito da noi costa meno di 30 euro a giornata, mentre un posto letto in ospedale ne costa circa 670 e 200 in hospice, deve passare l'idea che fondazioni come la nostra non sono un costo, ma una risorsa».

Dove non arrivano il Servizio sanitario nazionale e il 5 per mille, provvede la fantasia.

Campagne di raccolta fondi, come quella delle stelle di Natale, dei ciclamini e delle uova di Pasqua. Ma i volontari organizzano anche mercatini ed eventi, e ci sono più di 40 "negozi della solidarietà" sparsi in tutto il Paese. È il passaparola degli "Amici dell'Ant", persone profondamente convinte dei valori umani e morali espressi dal Decalogo della fondazione. «lo lavoro qui da 20 anni e non cambierei per nessuna ragione», spiega Enrico Ruggeri, medico nutrizionista.

«I nostri medici devono fare un tirocinio di quattro mesi, perché non tutti sono adatti a questo lavoro, ma io credo sia il più bello del mondo, perché arricchisce la nostra umanità. Senza burocrazia, senza filtri. Siamo noi che andiamo a casa dei pazienti, bussiamo alla loro porta, stabiliamo un rapporto. In punta di piedi».

BUONA VITA E NON BUONA MORTE

Senza di lui l'Ant non ci sarebbe. Erano gli anni '70, il professor Franco Pannuti era primario di Oncologia al Malpigli di Bologna quando ha capito che un ospedale a domicilio per i malati di cancro, un sogno per quei tempi, sarebbe stato il regalo più bello. Per la sua città e non solo. «Il mio reparto era diventato un piccolo hospice. C'erano pazienti ricoverati dai due ai quattro mesi. Avevo organizzato una biblioteca, una sala con la televisione. Dimetterli avrebbe significato consegnarli alla solitudine e alla disperazione, insieme alle loro famiglie. L'avevo capito come medico e come uomo».

E la vostra parola d'ordine, "eubiosia"?

«È il nostro principio ispiratore. La "buona vita" contrapposta alla "buona morte". Noi siamo contrari all'eutanasia. Nessun uomo vuole morire, se non è lasciato solo con la sua sofferenza. Ecco perché l'unico modo per contrastare l'eutanasia è stare vicino al malato e garantirgli, fino all'ultimo, una qualità della vita accettabile. La migliore possibile».

È molto importante la terapia del dolore?

«Certo, io sono stato tra i primi a pre-

scrivere la morfina, quando i medici di base non ne volevano sapere. La morfina è fondamentale, ma è ovvio che qualunque terapia del dolore va seguita da vicino dal medico. Noi siamo costantemente vicini al malato, a casa sua, lo assistiamo in tutto, dalla medicazione al prelievo, alla nutrizione artificiale. Se è necessario, cambiamo anche le lenzuola, portiamo a casa libri e Dvd. Diamo un contributo alle famiglie indigenti e in alcuni casi anche per le badanti. Nessuno va lasciato solo».

Assistete 3.300 pazienti al giorno, con un bilancio di oltre 20 milioni di euro l'anno. Come ci siete riusciti?

«Il 5 per mille è stato fondamentale, le convenzioni con le Asl coprono solo il 15 per cento della spesa. La generosità della gente per noi è tutto. Siamo una delle più grandi aziende di solidarietà del mondo. La gente ci vuole bene, perché capisce il valore di quello che facciamo. Sono stato un pioniere della raccolta fondi, facevo la campagna delle stelle di Natale con mia moglie. La nostra sede, il parco macchine, tutto ci è stato donato. E pensare che abbiamo cominciato con una stanzetta al Malpigli e un'auto usata. Una Renault 4 regalata dal concessionario...».

Simonetta Pagnotti

L'ALBO D'ORO DELLA SOLIDARIETÀ MESTRINA

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE I 64 NUOVI ALLOGGI PER ANZIANI DI MODESTE CONDIZIONI ECONOMICHE DEL DON VECCHI DI CAMPALTO

La famiglia R. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

I signori Flora e Bruno Cazzador hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

Il signor Libero Vianello ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

La signora Carla Gabriella Corona ha sottoscritto un decimo di azione pari ad € 5.

La signora Anna Gambalunga ha sottoscritto quasi un terzo di azione pari ad € 12.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria di suor Maria Luisa Cicogna delle canossiane, morta poco tempo fa.

La figlia dei defunti Irma e Camillo, in occasione del quarto anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto



un'azione pari ad € 50.

Le sorelle Piovesan hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50.

I signori Elide Ferronato e Luciano Mandricardo hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in memoria di Battistella Giuliano.

La signora Borghi Daniela ha sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

La società S.r.l. Caffin dell'avvocato Caprioglio ha sottoscritto oltre 40 azioni pari ad € 2000.

La signora Daniela Sambo Mirarchi ha sottoscritto quasi due azioni e mezza pari ad € 120 per onorare la memoria di sua madre, Carmela Spiazzi in Sambo.

Una signora rimasta anonima, il pomeriggio di lunedì 21 febbraio, ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La moglie e i figli del defunto Sergio Sartore hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300 per onorare la memoria del loro caro scomparso recentemente.

Il signor Giulio Leoni, in occasione del sesto mese dalla triste dipartita della moglie Cristina, ha sottoscritto altre due azioni pari ad € 100.

La R.V. ha sottoscritto un'ennesima azione pari ad € 50.

Il signor Franco Costola ha sottoscritto 4 azioni pari ad € 200.

Il signor Pietro Brussa ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Le figlie e i generi del defunto Giorgio Costantini hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in memoria del loro caro estinto.

I condomini del civico 22 di via Montegrotto hanno sottoscritto un'azione e mezza pari ad € 70 in memoria del defunto Sergio Badolin.

Il signor Mario Polato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria della moglie defunta.

La signora Graziella Di Giorgio ha sottoscritto un quinto di azione pari ad € 10.

I figli della defunta Guerrina Dal Maschio, per onorare la memoria della loro madre, hanno sottoscritto 4 azioni abbondanti pari ad € 210.

Una persona rimasta anonima ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 per onorare la memoria della defunta Guerrina Dal Maschio.

I figli del defunto Romano Masetto

hanno sottoscritto mezza azione abbondante pari ad € 30 per onorare la memoria del loro padre.

La signora Fontanive del don vecchi ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria dei suoi cari defunti.

La signora D'Amato ha sottoscritto un'azione pari ad € 50 in memoria del marito Carlo, scomparso poco tempo fa.

I figli di Luigi Zanta hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100 in memoria del loro caro papà morto improvvisamente.

E' stata sottoscritta un'azione pari ad € 50 in memoria dei defunti delle famiglie D'Indri e Bandera.

Il signor Gilberto Mason e sua moglie hanno sottoscritto 2 azioni pari ad € 100.

LA VALLE DELLE OMBRE

**“Chi teme l'uomo cade in un laccio, ma chi teme Dio è al sicuro.”
(Proverbi 29, 25)**

Diversi anni fa una celebre cantante sussurrava in una canzone che “davvero ci farebbe bene oggi una bella notizia”. Se si aspettava che i mezzi di informazione cominciassero a concentrarsi sulle notizie positive, era fin troppo ottimista. I mezzi di informazione accentuano il negativo e a quanto pare è ciò che la gente si aspetta. Il telegiornale e il quotidiano non sono apportatori di allegria.

Se ascoltiamo i catastrofisti in materia ambientale sentiamo che la terra si sta riscaldando in maniera pericolosa. A causa degli abusi dell'umanità, dicono, la terra potrà presto divenire inabitabile. Ma anche se l'aria e l'acqua tengono duro, incombe su tutti noi la minaccia del terrorismo. Le tasse svuotano il nostro portafoglio. I governanti sono avidi e corrotti. Gli investimenti “stabili” possono perdere il loro valore da un giorno all'altro. Le famiglie, per lungo tempo considerate la fonte principale della nostra stabilità, si sfasciano.

La storia dell'uomo è sempre stata all'insegna dell'incertezza e della paura del domani.

Anche se ci consoliamo guardando al passato e considerando che le cose allora non andavano meglio, abbiamo ragione di temere per il nostro futuro. La paura la sentiamo ed è reale. In un mondo in cui i mezzi di informazione ci bombardano di immagini di distruzione, è lecito avere paura. Sempre più persone soffrono di insonnia, come ben sanno medici e farmacisti. Sono preoccupati perché questa vita terrena, l'unica in cui sappiamo credere, risulta minacciata e si chiedono che cosa li potrà salvare. Una nuova politica? La corsa agli armamenti? Le marce della pace? No.

Soltanto Dio ci può liberare dalla paura. Noi credenti sappiamo che questa vita terrena non è tutto. Questo non significa trattarla con leggerezza, ma



non è la nostra priorità definitiva, né la nostra speranza ultima. La vita biologica è meno importante della vita eterna alla presenza di Dio. Di questo dobbiamo esserne certi.

Il riscaldamento della terra, la guerra nucleare e chimica, il terrorismo, la criminalità e la recessione economica sono cose serie e fanno paura, ma non sono “l'ultima parola”.

Ricordiamoci - come scritto nel Van-

GALLERIA SAN MARTINO CENTRO DON VECCHI MARGHERA

17 Aprile - 1 Maggio

PRIMA MOSTRA

CONCORSO TRIVENETA
SUL TEMA

IL VOLTO

Premio per i primi tre classificati:

IL LEONE DI SAN MARCO, opera dei maestri vetrai di Murano.

La galleria è aperta tutti i giorni, sia al mattino che al pomeriggio.

gelo - che “né morte, né vita, né angeli, né principati, né presente, né avvenire, né potenza, né altezza, né profondità, né qualsiasi altra creatura ci potrà separare dall’Amore di Dio che è in Cristo Gesù” (Romani 8, 38 - 39).

“Chi teme Dio è al sicuro”, dice il proverbio; ciò significa che chi ha paura di trasgredire la Legge di Dio, osser-

verà i Suoi comandamenti e nessuna delle cose terrene lo minaccerà perché nessuna cosa terrena che ci minaccia è più grande di Dio. Quindi, rassicuriamoci, noi che ci adoperiamo a seguire l’esempio di Gesù per piacere a Dio, perché non abbiamo veramente alcun motivo di temere per la nostra vita.

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Al “don Vecchi” ci sono anche delle soluzioni architettoniche felici, ma altre lasciano proprio a desiderare. Sono intervenuto più volte, durante questi ultimi anni, per rimediare o talvolta per mascherare qualche sgorbio che non riuscivo proprio a tollerare. Il mio senso estetico non mi permette proprio di sopportare per lungo tempo qualcosa che risulta sgradevole al mio sguardo.

La custodia delle biciclette, che poi non ha mai preteso di essere un’opera d’arte, era uno di quegli angoli sull’ingresso che mi faceva “soffrire” da un punto di vista estetico. Finalmente, con la consulenza e l’aiuto di qualche amico, sono riuscito a mascherare il lato principale con dei gelsomini rampicanti, il retro con una barriera di oleandri.

La vicinanza degli alberi del parco e il selciato, su cui spesso si trovano i frammenti di pane che escono dalla cucina, ne fanno un luogo ideale per gli uccellini. Questo pomeriggio, di ritorno dalla messa celebrata in cimitero, sono stato attratto da un concertino eseguito da un gruppetto di uccelli. Ho avuto un tuffo al cuore perché suonavano un pezzo allegro di



musica da primavera! Un cinguettio vivace, suonato su tutte le corde del pentagramma, diretto da un maestro certamente brioso, m’ha fatto capire che è ormai aperta la loro stagione musicale.

Mi sono ricordato immediatamente le osservazioni di Gesù: «Guardate gli uccelli dell’aria, non seminano, non hanno granai, ma cantano felici alla vita». Se al mondo non potessi contemplare altro di bello, se non la danza classica degli uccelli in cielo e le loro corali fresche e melodiose esse sarebbero più che sufficienti per lodare e ringraziare il Signore per la vita.

MARTEDÌ

Lina è stata per anni la mia carissima e dolce direttrice de “Il Germoglio”, il famoso centro polifunzionale per l’infanzia. Mille volte mi ha fatto sognare per il suo popolo meraviglioso di bimbetti con le magliette rosse e le “salopettes” grigie alla Geppetto, e mi ha reso orgoglioso per questa soluzione d’avanguardia nel campo dell’infanzia. Poco tempo fa la signora Lina mi ha riferi-

to della morte della sua insegnante, suor Maria Luisa Cicogna.

Suor Maria Luisa è stata una canossiana che ho incontrato durante la mia vita in parrocchia e che, mossa da uno zelo straripante, per molti anni si è offerta di fare catechismo alle elementari e di visitare gli ammalati. Era una donna a modo suo eccezionale, entusiasta, capace di affascinare anche i ragazzini più scatenati, di parlare loro di Gesù ed entusiasmarli tanto che perfino ambivano di andare al suo catechismo.

Suor Maria Luisa era nata nei primi decenni del Novecento, ma il suo cuore e il suo modo di vivere faceva certamente parte dell’avanzato terzo millennio. Era una suora libera, dalla vita un po’ zingaresca; aveva appuntamenti con le persone più disparate, aperta al dialogo e ricca di calore umano.

E’ stata certamente brava a vivere fino a novant’anni in convento e morire ancora in una comunità religiosa. Credo che debba essere stata una spina nel fianco della sua comunità in cui, quasi sempre, le “sante regole” sembrano fatte per appiattare la personalità e mortificare e sgorbiare l’estro che Dio manifesta nel creare l’individualità e l’unicità di ogni sua creatura. Penso però che, pur con qualche disagio e con sofferenza, né regole, né superiore siano riuscite a snaturare una personalità così originale e così ricca qual’è stata quella di suor Maria Luisa.

Questa sera ho detto messa per lei, o meglio l’ho ringraziata per quello che è stata e soprattutto l’ho pregata di chiedere al buon Dio che la faccia sostituire con una suora che le assomigli.

Ogni comunità religiosa, piccola o grande che sia, avrebbe bisogno di quel lievito e di quello spirito di libertà dei quali suor Maria Luisa era tanto, o fin troppo, ricca.

MERCOLEDÌ

Don Roberto, il più piccolo dei sette fratelli della mia famiglia, da vent’anni fa il parroco a Chirignago. Non ci assomigliamo molto, perché quanto io sono solitario ed introverso, tanto lui è vivace e aperto. L’unico denominatore comune è forse l’impegno, il darci senza misura, il dire pane al pane e non accettare compromessi con la nostra coscienza per la carriera.

Io ammiro e invidio alcune doti che credo don Roberto abbia in abbondanza e di cui invece io scarseggio. Non mi lamento però e mi accetto come sono, compresi i miei limiti, perché

” AGAPE ”

Pranzo bimensile per gli anziani soli della città offerto la prima e la terza domenica di ogni mese presso il Senior Restaurant Centro don Vecchi 1°

Menù:

Antipasto

Primo

Secondo

con contorno di

purè, carote, insalata, pomodori.

Pane, acqua del sindaco e dolce.

PRENOTAZIONI PRESSO LA
SEGRETERIA DEL DON VECCHI

PROSSIMI APPUNTAMENTI

DOMENICA 17 APRILE

DOMENICA 1 MAGGIO

sono convinto che “il Signore ha fatto bene ogni cosa” e che il colore e la forma dei miliardi di tessere delle quali è composta l'umanità sono creati per far emergere il meraviglioso disegno di Dio, per cui è bene che ognuno si accetti com'è ed esprima al meglio le sue qualità, certo che esse sono importanti quanto le qualità degli altri, per realizzare una società serena e propositiva.

Don Roberto parla molto bene e scrive ancor meglio, ha una straordinaria capacità di essere conciso, immediato e concreto, per cui si legge molto volentieri e con molto interesse quanto scrive. “Gente Veneta”, il settimanale della diocesi, quando è a corto di commentatori del Vangelo della domenica, ricorre molto volentieri a lui. Io lo leggo spesso e sono edificato dai commenti di mio fratello.

Qualche settimana fa sono stato colpito da una “confidenza” che egli ha riportato sul giornale, in merito al monito di Gesù: “Ma io vi dico: amate anche i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”.

Don Roberto scrive:

«Andavo a trovare il vecchio Patriarca Marco già in pensione, alcuni anni fa. Per strada avevo trovato un parrochiano che con la Caritas parrocchiale avevamo aiutato con tantissimo denaro perché non perdesse la casa. E, lo confesso, avevo sperato che per gratitudine avrebbe ricominciato a frequentare la Chiesa. Niente. Il Patriarca, a cui dicevo la mia rabbia, mi rispose con una sapienza che ancora mi risuona nelle orecchie: noi dobbiamo solo fare come il Padre che manda il suo sole per i giusti e per gli ingiusti, e con la pioggia fa altrettanto. Il resto non è più affar nostro. Aveva ragione. Ragionava come Gesù».

Le parole del vecchio Patriarca hanno aiutato anche me, che dovrei essere più saggio e più santo di mio fratello perché sono più vecchio di vent'anni; quelle sagge e sante parole m'hanno aiutato a perdonare, compatire e pregare per una mia coinquilina del “don Vecchi” la quale, pur dovendo sapere quanti sacrifici m'è costata questa struttura, qualche tempo fa, in occasione della visita e “benedizione delle case” del don Vecchi, mi ha rifiutato. Ora, ogni sera, c'è una preghiera anche per chi m'ha “sbattuto la porta in faccia”.

GIOVEDÌ

Non è certamente una novità del nostro tempo, comunque pare che una delle preoccupazioni della gente dei nostri giorni sia quella dello star bene, anzi del-



Nonviolenza e viltà sono termini in contraddizione. La nonviolenza è la più grande virtù, la viltà il più grande vizio. La nonviolenza scaturisce dall'amore, la viltà dall'odio. La nonviolenza subisce sempre, la viltà infligge sempre la sofferenza.

Gandhi

lo star sempre meglio. Il benessere, perseguito talvolta perfino in maniera esasperata e maniacale, è sempre relativo ad ogni fascia sociale, per cui i benestanti, che dovrebbero essere quelli meno impegnati a star bene, perché lo stanno già anche troppo, sono invece quelli più avidi di crescita economica e finiscono quindi per accaparrarsi la fetta preponderante della ricchezza presente nella società e a ridurre così la disponibilità per le classi con minor reddito.

Il problema di creare una società più giusta rimane come un obiettivo primario da perseguire con ogni mezzo, però se tutti, indipendentemente dal reddito, non cambiamo mentalità, il problema rimarrà sempre aperto ed irrisolto. Per questo motivo l'invito di Cristo alla conversione rimane l'unico modo per risolvere alla radice ogni problema, anche di ordine sociale.

La proposta cristiana non è marginale come molti sono convinti, e meno che meno è una proposta per il dopo vita, ma rimane la più saggia ed è la più efficace anche per la società attuale.

Il Manzoni che, a suo modo, è stato anche un sociologo quanto mai valido, autore di quel volume che prima di essere un romanzo di altissimo livello culturale, è un catechismo che espone, in maniera suadente ed efficace la dottrina cristiana, alla fine dei “Promessi sposi” afferma, a pro-

posito di questa avidità insaziabile ed irrazionale: “Si dovrebbe pensare più a far bene, che a star bene, e così si finirebbe a star meglio!”

Gesù, da vero maestro, ci offre quindi una medicina apparentemente “amarra”, ma che ci guarirebbe da un male subdolo ed infamante se la prendessimo più frequentemente.

VENERDÌ

Qualche domenica fa il mio sermone dovette incorniciare uno degli aspetti che caratterizzano il discorso cristiano e che ne sono la componente essenziale: il discorso di Gesù sull'amore e sulla solidarietà. Cristo è categorico e netto, pare che non sia disposto a concedere deroghe o interpretazioni riduttive: “E' stato detto ... ma io non vi dico!” e poi snocciola una casistica che si rifà ad esempi concreti: “Se uno ti percuote sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, se uno ti chiede il mantello tu mettilgli a disposizione anche la tunica, se uno ti chiede di accompagnarlo per un chilometro, tu stagli accanto per due, se uno ti chiede un prestito tu non voltargli le spalle!”

Crede che questo sia veramente il “manifesto” dell'utopia cristiana, la bandiera al vento della rivoluzione cristiana, rivoluzione radicale che sovverte il disordine costituito e che non fa sconti a nessuno. Ma l'“amen” di questo discorso, che mozza il fiato, arriva quando Gesù conclude: “Se appressandoti all'altare per fare l'offerta ti ricordi che un fratello ha qualcosa nei tuoi riguardi, lascia l'offerta e, prima, va a riconciliarti con lui”.

Fu, il mio, un sermone particolarmente deciso, tanto che quasi dovetti prendere la rincorsa per pronunciare queste parole così roventi, che mi penetravano nella carne come spade affilate, così da sembrarmi d'essere come quella immagine, in verità un po' spagnolesca, della Madonna col cuore trafitto da sette spade.

Finita la messa, venne in sagrestia

INCONTRO CON SERNAGIOTTO, L'ASSESSORE DELLA REGIONE VENETO

Mercoledì 6 aprile ha avuto luogo un incontro a Palazzo Balbi tra i tecnici del don Vecchi e quelli della Regione per mettere a punto il progetto del “don Vecchi 5” per anziani in perdita di autonomia.

INAUGURAZIONE DEL DON VECCHI 4 DI CAMPALTO

I lavori nel cantiere del don Vecchi di Campalto procedono regolari, motivo per cui si pensa di accogliere i primi ospiti fin dal prossimo settembre. Gli anziani che ritengono d'aver bisogno di ottenere un alloggio è bene che ne facciano domanda al più presto presso la segreteria del don Vecchi di Carpenedo.

una giovane donna a dirmi, quasi preoccupata: «Don Armando, ho avuto il timore che, terminata la sua predica, fossimo tutti spinti a prendere la via della porta!» E' vero! Noi abbiamo fatto ormai orecchio alle parole del Vangelo, ma non possiamo continuare a farlo perché, o tentiamo di mettere in pratica ciò che Cristo ci dice, altrimenti è meglio che ce ne stiamo a casa a fare un pisolino!

SABATO

Non so chi abbia inventato l'affermazione che il mondo è ormai un "villaggio globale", ossia una realtà tanto vicina ed intima per cui veniamo a conoscenza un po' di tutto e siamo coinvolti in ogni vicenda. I mezzi di comunicazione di massa rendono ogni giorno più reale tutto questo. Tragico perciò rimane il fatto che stampa, televisione ed internet siano contrassegnati dal "peccato originale" di essere più sensibili agli aspetti crudi ed amari della realtà e meno propensi a proporre ciò che c'è di più propositivo.

In queste ultime settimane alla ribalta dell'informazione campeggiano le rivolte, a domino, dei Paesi della costa settentrionale dell'Africa.

Le varie rivoluzioni che si stanno susseguendo a ritmo incalzante sono ormai le protagoniste in assoluto della televisione e della stampa di tutto il mondo. Con modalità diverse, con più o meno violenza, queste rivoluzioni, a carattere popolare, stanno mettendo sotto gli occhi di tutti il marcio che stava sotto a regimi che, fino all'altro ieri, si presentavano con un certo perbenismo.

Pare che l'allargarsi di queste rivoluzioni di piazza stiano però caratterizzandosi con un crescendo di violenza e di sangue.

Inizialmente avevo sperato che la gente dei vari Paesi si rifacesse alla

"non violenza" di Gandhi o di Martin Luther King e che finalmente i popoli avessero imparato la lezione stupenda di questi grandi testimoni del nostro tempo i quali, pur pagando con la vita la loro dottrina, hanno insegnato che con la resistenza passiva si ottengono risultati migliori che non con l'uso della forza. Ora però temo che "l'uomo delle caverne" finisca per prevalere e si affidi alla violenza innescando quella catena di sangue e di odio che finisce per sporcare anche la sola "guerra" degna di essere combattuta, che è quella della libertà!

DOMENICA

Ho scoperto tardi, ma fortunatamente ho scoperto che in ogni tempo ed in ogni categoria di persone c'è sempre qualcuno di intelligente, onesto e coerente, che con la sua dirittura morale fa da contrappeso alle meschinità del tempo e degli uomini.

Recentemente s'è celebrato l'anniversario della morte dell'Abbé Pierre, il famoso francescano che prima si converte, poi si fa frate, quindi entra nella resistenza, viene eletto deputato ed infine fonda quella splendida associazione denominata "Emmaus" per la redenzione dei barboni e dei senza fissa dimora.

FORTUNATI NOI VECCHI

Non avevamo frigo, né lavatrice, né lavastoviglie. Non avevano ancora inventato la televisione, il microonde, il computer e internet. Però, fortunati noi vecchi...

che la mamma ci ustionava il petto col cataplasma di semi di lino e il giorno dopo la bronchite guariva;

che ci avevano insegnato delle parole "sacre" come: fede, onestà, dovere, onore, rispetto, stima, amicizia ...;

che andavamo a guardare i matrimoni in carrozza e i treni in stazione;

che ci scrivevamo le lettere d'amore; che un semplice picnic valeva più di un pranzo al ristorante;

che le leggi andavano rispettate o modificate, ma non aggirate;

che col bollito ci si metteva anche l'osso e sul brodo galleggiavano gli "occhi";

che sul latte si raccoglieva un dito di panna.

Quando l'operatore ecologico si chiamava spazzino e quella scolastica si chiamava bidella, quando il sacrista da noi si chiamava "nonsolo" e gli anziani si chiamavano vecchi ... e nessuno si offendeva;

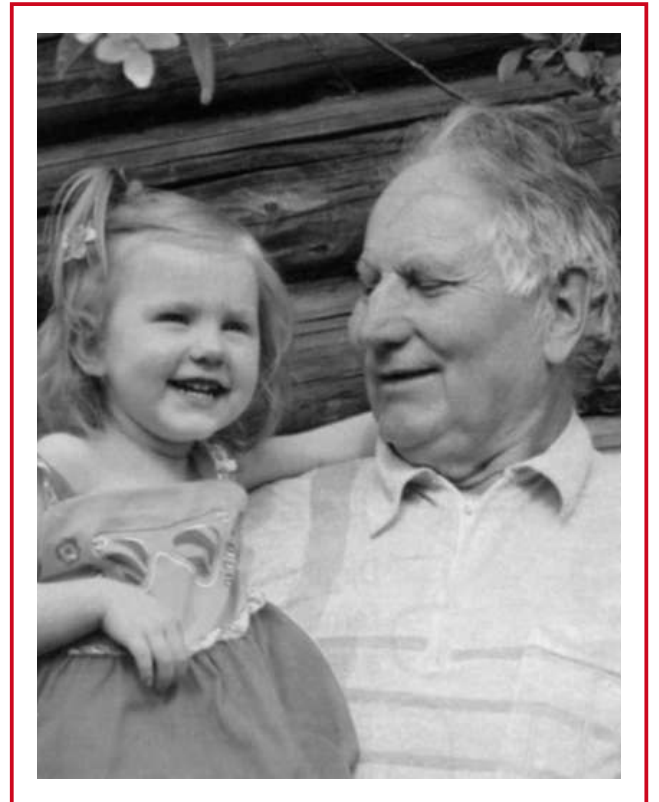
quando le pastiglie erano "per bocca" e non per via orale e le iniezioni si chiamavano punture;

Ho letto recentemente che il confessore dell'Abbé Pierre, che era il famoso teologo francese De Lubac, suggerì, il giorno dell'ordinazione sacerdotale del suo penitente: «Nel momento in cui sarai prostrato a terra, di fronte al vescovo che sta per importi le mani, chiedi allo Spirito Santo la grazia di concederti la virtù di un sano anticlericalismo!»

Quando ho letto questo discorso, di primo acchito sono rimasto un po' sorpreso, ma poi ho ben capito quanto fosse saggio ed opportuno questo suggerimento. L'Abbé Pierre credo che abbia detto con fede questa preghiera ed abbia sicuramente ottenuto la grazia perché visse con pienezza la libertà di figlio di Dio.

Cristo è venuto in questo mondo perché l'uomo prendesse coscienza della sua dignità, della sua libertà e dell'originalità della sua persona e perciò è antireligioso non chi non accoglie e vive con ebbrezza questo dono, ma chi pretende invece di limitarlo o mortificarlo.

Io ringrazio Dio di tutto cuore di vivere in questo tempo in cui questa libertà è garantita anche al più umile dei cristiani e chiedo perdono per tutti coloro che, in nome di non so quale dottrina, l'ha terribilmente cancellata fino ad un recente passato.



quando il biglietto della filovia ce lo bucava il controllore e non si oblietava, né tantomeno si convalidava "il titolo elettronico di viaggio"; quando non eravamo schiavi della burocrazia, della televisione, delle agenzie di viaggi e dei telefonini cellulari.

Fortunati noi, che dopo nove mesi nasceva un bel bambino, ma non si vedevano pancioni scoperti in copertina;

che la morte non era spettacolo in televisione e i processi si svolgevano nei tribunali e non nei talk show; che imparavamo dai nonni e li rispettavamo da vivi, li avevamo cari da morti e ancora andiamo a trovarli in cimitero con un fiore, un bacio e una preghiera.

Che la luna era un faccione sorridente, era crescente o calante, sdraiata o in piedi, influiva sul vino e le maree,

era per gli innamorati "luna rossa", "verde luna", "un pizzico di luna" e "scavalcava i monti come noialtri alpin" e non era un satellite da andare a trovare col razzo interplanetario. Fortunati noi vecchi, che ce ne sarebbero ancora tante altre da dire, ma ringraziamo il Signore di averci dato la vita e ci accontentiamo di quello che abbiamo.

Laura Novello

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LE CISTERNE

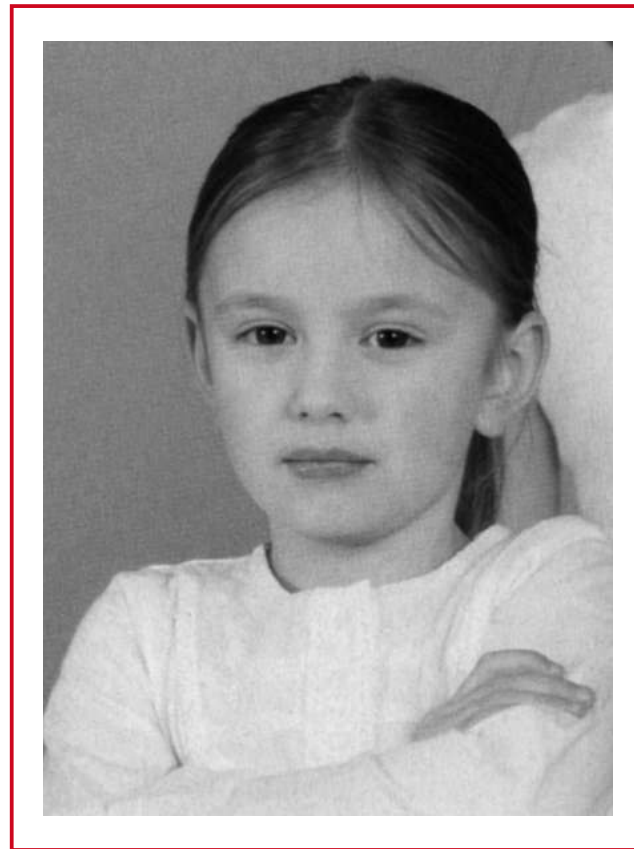
Quel luogo brullo e desolato assomigliava all'anticamera dell'inferno, in molti avevano tentato di dissodare quella terra e di coltivarla ma lei ad ogni tentativo si chiudeva sempre più lasciando che le sue zolle diventassero dure come il marmo anche l'acqua, nelle rare giornate di pioggia, fuggiva velocemente formando sottili rivoli impauriti per l'ostilità che si respirava e mai era accaduto che una sola goccia accettasse spontaneamente quel lavoro ingrato.

Una mattina un venticello giovane ed inesperto raccolse alla fermata "Trasporto Semenze e Chicchi" alcuni semi che lo attendevano per traslocare verso luoghi lontani dove poter crescere e diventare piante secolari proprio come i loro genitori. Le future pianticelle, dopo aver salutato i parenti ed ascoltato i loro consigli, partirono allegramente cantando vecchie canzoni popolari che raccontavano avventure straordinarie vissute da alberi entrati nella leggenda per il coraggio dimostrato nell'esplorare terre selvagge e sconosciute per poi radicarvisi.

La maggior parte dei semi scesero alla fermata "Foreste Verdi", pochi altri scelsero come abitazione vasti pianori collinari mentre i cinque amici: Faggiolino, Quercina, Carpinetto, Castagnino e Platanino invece proseguirono ma quando scorsero dall'alto un terreno brullo e dall'aspetto abbandonato suonarono il campanello ed il venticello obbediente li depositò dolcemente all'interno di minuscoli ed invisibili crepe nelle zolle.

La terra si irritò moltissimo per l'invasione di quei mocciosi ed immediatamente si compatò tentando di stritolare i giovani esploratori.

"Accidenti che accoglienza" esclamò Carpinetto "non credo proprio che siamo i benvenuti. Aspettiamo il passaggio del prossimo trasporto e ce ne andiamo?".



"Non se ne parla nemmeno!" rispose l'indomita Quercina, "abbiamo scelto di vivere qui e qui resteremo. Siamo o non siamo dei pionieri? Creiamoci un po' di spazio e sistemiamo le radici, non dobbiamo farci spaventare dall'ostilità di questa vecchia signora. Coraggio amici miei, vedrete che nei prossimi anni qualcuno scriverà delle ballate che parleranno di noi". Iniziarono subito i lavori di perforazione ed alla fine, sudati ma contenti, si addormentarono. La vita non si prospettò però molto facile nei giorni seguenti poiché oltre all'inimicizia apertamente dimostrata da quella terra durissima avevano anche esaurito quasi completamente le loro scorte d'acqua, acqua che avevano portato per il viaggio e che era racchiusa in piccole borracce. Faggiolino implorò Quercina di cambiare idea e di ripartire per un paese più accogliente, ma lei rispose che non bisognava desistere così presto anche perché il cielo si era oscurato e l'acqua sarebbe finalmente venuta a salvarli. Le nuvole infatti arrivarono nere e gonfie di acqua, i rubinetti vennero aperti e la pioggia scese

BENEFATTORI INSIGNI DEL DON VECCHI

Ogni piano del don Vecchi sarà dedicato ad un benefattore insigno.

Due alla memoria di due persone che hanno lasciato la loro eredità al don Vecchi ed uno ad una anziana signora che ci ha offerto ben cinquantamila di euro.

senza peraltro riuscire a portare un po' di refrigerio ai nostri piccoli amici perchè le zolle avevano immediatamente rinserrato le fila per rendere impermeabile il terreno così che solo poche gocce riuscirono a farsi strada per raggiungerli.

"Non ce la faremo mai se non riusciremo a trattenerne l'acqua" pensò Quercina assetata ma non piegata dalle avversità, la sua mente fervida però trovò una soluzione che comunicò immediatamente ai suoi giovani amici. "Ascoltatemi attentamente, una formichina mi ha appena riferito che è certa che pioverà poiché le duole la zampetta che si era fratturata tempo fa, noi allora dobbiamo costruire rapidamente delle piccole cisterne che posizioneremo attorno alle radici così quando pioverà si riempiranno di acqua preziosa per la nostra sopravvivenza".

"Scusa" chiese lo scettico Platanino ma se anche riuscissimo in questa impresa titanica dato il poco spazio che siamo riusciti a creare attorno a noi come faremo a far sì che la terra permetta all'acqua di riempire i nostri depositi?".

"Semplice, faremo salire in superficie alcune radici tra le più legnose così creeremo uno spazio tra le zolle, lo so che è un lavoraccio ma se voi avete un'idea migliore io sono pronta a condividerla".

Tutti e cinque iniziarono subito a lavorare alacremente e quando dopo qualche giorno il cielo lasciò cadere una pioggia torrenziale, proprio come aveva predetto la zampa della formica, le cisterne si riempirono di preziosa acqua sconfiggendo così l'ostile padrona di casa che si dette per vinta e se pur ogni tanto si seccava per qualche sbalzo d'umore avvertì, man mano che il tempo passava, un sentimento di grande orgoglio nell'ospitare nel suo grembo quei cinque alberi coraggiosi ed intrepidi. La voce si sparse ed altri alberi secolari inviarono i loro figlioletti nella ormai famosa scuola dei cinque eroi.

Loro insegnarono ai giovani scolari quali fossero le tecniche per la sopravvivenza in condizioni estreme e quelli che ascoltarono i consigli sopravvissero mentre gli altri, beh gli altri perirono dopo un lungo calvario. Non trovate qualche rassomiglianza con il genere umano? Molte volte, se non quasi sempre, gli uomini si comportano nello stesso identico modo arrendendosi alle prime difficoltà, non ascoltando quasi mai i consigli dei più vecchi, di quelli cioè che, anche se non hanno frequentato scuole o università prestigiose, hanno im-

parato "sulla propria pelle" a superare difficoltà di ogni genere ma ... ma, come gli alberi, c'è chi impara a "vivere" e chi invece, sicuro di essere il depositario del sapere umano, continua a combattere per i padroni del suo cuore: il potere ed il denaro, fino a quando, imbattendosi in un'avversità, soccombe precipitando nel baratro del nulla e questo solo perchè non aveva creduto nell'utilità di costruire attorno a sé delle cisterne colme di amore e di amicizia disinteressata.

Mariuccia Pinelli

SPERIMENTAZIONE AL DON VECCHI SÌ DELLA REGIONE



MESTRE — Ancora non è realizzato il quarto centro don Vecchi e già la Fondazione Carpinetum, la creatura dell'ex parroco di Carpenedo don Armando Trevisiol, sta progettando la prossima iniziativa. «Non sarà un'altra cittadella per anziani autosufficienti — spiega il sacerdote — ma una struttura pensata per chi ha un'autosufficienza limitata, cioè chi necessita di un aiuto minimo per compiere alcuni gesti quotidiani come alzare le persiane o ricordarsi di prendere le pastiglie». La proposta, presentata ieri all'assessore regionale alle Politiche sociali Remo Sernagiotto e al consigliere regionale di opposizione Gennaro Marotta (Idv) avrebbe dei vantaggi sia in termini di salute sia in termini economici, ma richiede un aggiornamento della legislazione regionale. «Le norme — spiega l'assessore — distinguono solo tra anziani autosufficienti e non autosufficienti. La realtà, però, è molto più variegata, infatti a Vicenza è in corso una sperimentazione per aumentare

le condizioni riconosciute da due a quattro».

Il progetto di don Armando interesserebbe proprio le situazioni intermedie. «La nostra idea — spiega Andrea Groppo, consigliere della Fondazione Carpinetum — è quella di realizzare una struttura di ospitalità in cui sia garantito un assistente ogni 6 anziani: il contributo giornaliero per persona ammonterebbe a 10 euro, contro i circa 50 che la Regione oggi eroga per ogni persona ricoverata in una casa di riposo».

DON TREVISIOL PENSA A CENTRI PER ANZIANI NON TOTALMENTE AUTOSUFFICIENTI

Il beneficio per la salute deriva dallo stile di fondo dei centri don Vecchi che oggi ospitano circa 300 anziani. «Il centro — afferma Rolando Candiani, direttore del don Vecchi — è pensato come un condominio protetto ed assistito che offre agli anziani un comodo alloggio a prezzi vantaggiosi e la possibilità di fare ginnastica ed altre attività. Questo prolunga il periodo di autosufficienza degli anziani. A causa della vigente normativa, tuttavia, alcuni di loro devono essere trasferiti in istituti per non autosufficienti pur non avendo particolari esigenze».

Palazzo Balbi a sentire Sernagiotto è molto interessato al progetto, «tuttavia bisogna attivare l'iter legislativo, avviando la negoziazione tra gli uffici tecnici regionali e la Fondazione per pervenire ad un progetto condiviso». I fondi potrebbero essere erogati come prestito a tasso zero attingendo dal fondo di rotazione, già previsto in bilancio.

Marco Andriolo

Corriere del Veneto 01/02/2011

AIUTI ALIMENTARI AI CONCITTADINI IN DIFFICOLTÀ

Aumentano di settimana in settimana le richieste di ricevere l'aiuto in generi alimentari del banco alimentare del don Vecchi.

Fortunatamente ci giungono aiuti da ogni dove; l'unico ad essere assolutamente assente è Cà Farsetti, il Comune di Venezia l'emola nonostante le infinite sollecitazioni se ne sta chiuso in un assoluto silenzio.

Don Camillo oggi: in situazioni nuove, originali e verosimili.

NON CREDE CHE L'UOMO VENGA DALLA SCIMMIA

Don Camillo, Il famoso personaggio uscito dalla penna di Guareschi è un prete burbero e risoluto che nasconde un grande cuore. Cosa potrebbe ancora insegnarci oggi?

Il nostro don Camillo riceve una lettera via-aerea dalle foreste dello Zaire in Africa, e con stupore legge che il vecchio missionario, originario della parrocchia, a 86 anni stava per tornare definitivamente in Italia. Viene organizzata una delegazione per accoglierlo. A don Camillo non poteva non unirsi il signor Sindaco Peppone che vuole per primo salutare l'eroico compaesano. Ma considerando come funzionano le poste "prioritarie" di tutto il mondo, si resero conto che l'arrivo del missionario sarebbe avvenuto proprio in giornata. Presero la prima auto che trovarono e partirono come una freccia per l'aeroporto. L'aereo che riportava dopo tanti anni il missionario a casa, stava ormai per atterrare. Nel volo, fra i passeggeri, era di ritorno pure un noto cantautore, reduce da una fortunata tournée nelle maggiori capitali africane. Durante il viaggio era stato bersaglio di una tempesta di foto, interviste, autografi...; e nessuno badava al vecchio prete. L'aereo atterrò in orario, ma non certo per don Camillo e Peppone. Mentre i passeggeri scendevano dalla scaletta un osannante gruppo di giovanissime fans accoglie con urla e applausi il cantautore. Dopo un'ora ecco spunta-



re don Camillo e Peppone, tutti sudati, che scusandosi del ritardo, danno al vecchio missionario il "benvenuto a casa!". Il missionario dopo aver salutato le due autorità religiose e politiche, con molta arguzia non riuscì a trattenersi dallo sbottare: «Come è strano il mondo: un cantante torna a casa dopo un mese e viene accolto, applaudito e accerchiato dalla folla, e io che torno a casa dopo 40 anni di missione, non ho trovato neanche un cane ad accogliermi». «Ma tu, non sei ancora tornato a Casa!» replicò sorprendentemente don Camillo. «Ah, non ci avevo pensato! Grazie parroco per quello che mi hai detto. Penso proprio che a 86 anni il ritorno alla casa che ho in paese sia solo transitorio. Sono ormai in lista di attesa per la Casa... del Padre», concluse il missionario. «Beh – riprese don Camillo – tutti torneremo alla Casa del Padre, ma considerando che l'eternità non finisce mai, non è il caso di accelerare le cose...».

Tutto finì con una risata, augurandosi che le onoranze funebri protrassero in avanti il tragico invito per ogni cliente "prego, si accomodi alla cassa!". Peppone "fece le corna" agitando in maniera incontrollata la mano sinistra, tanto che don Camillo nel chiudere la porta dell'auto, inavvertitamente gli beccò e gli pestò le due "espressive dita", da fare urlare Peppone. Diciamo "urlare" non tanto per il dolore alla mano, ma per il brutto presagio che l'incidente poteva profetizzare... «Fra la morte e la vita non metterci le dita», concluse cinicamente don Camillo. Peppone stava per prenderlo per il collo con la mano sana, ma subito si trattenne pensando che le previsioni dell'oroscopo del giorno non gli erano favorevoli.

Peppone il giorno dopo si recò all'edicola, per acquistare ed essere "illuminato" come sempre dal giornale del partito. Per lui l'Unità era al servizio della verità tanto da far impallidire la sovietica Pravda. L'edicolante che lo vede con due dita fasciate non resiste

dal chiedergli se era rimasto ustionato mettendo le dita nella pila dell'acqua santa. Peppone alla provocazione reagì con un calcio - con piedone non consacrato - dove non batte mai il sole. Ma il quotidiano comunista quel giorno riportava un articolo che poteva dargli fiato contro la "reazione e la mistificazioni clericali". Il titolo del pezzo culturale: L'uomo deriva dalla scimmia: Darwin e la teoria dell'evoluzione. Peppone si fa leggere che nel 1859 lo scienziato pubblicava il suo libro più famoso "Le origini della specie", che l'uomo è semplicemente il risultato dell'evoluzione di un lungo periodo di tempo da altre specie animali: l'uomo discenderebbe dalla scimmia.

Mentre Peppone si sta gustando questa teoria, arriva don Camillo assieme al vecchio padre missionario. Peppone non rinuncia all'attacco, e subito mette sotto il naso del suo parroco giornale e articolo. E fa di tutto per rivelare la grande scoperta: la discendenza dell'uomo dalla scimmia! Ma ecco che la "reazione clericale" reagisce e don Camillo ne spara una delle sue: «Peppone, guardandoti bene mi sto convincendo... davvero che discendiamo dalla scimmia. Ma, per come si comportano gli uomini d'oggi, non vorrei che qualche scimpanzé finisca col denunciarcì per diffamazione...». Peppone non sapeva come controbattere. Il vecchio missionario attaccò bottone: «Tanti anni fa ho studiato che la Bibbia rivela che il creato è frutto di un divino Creatore, e che il mondo non è il risultato di trasformazioni casuali e senza alcuno scopo. Mi dicono che l'universo ha avuto origine circa 14 miliardi di anni fa, mentre l' "homo habilis", antenato dell' "homo sapiens", sia comparso sulla terra circa 2 milioni di anni fa». Peppone che era lì a tutte orecchie sbottò: «Ma come posso concepire che Dio sia esistito da sempre, prima della creazione? Ciò che non capisco non lo accetto!». Don Camillo prendendo in mano una pietra che era sulla piazza, replicò: «Caro Peppone se tu non accetti un Dio eterno, devi per forza accettare che sia eterna la materia.. questo sasso. Se non ti inginocchi di fronte a Dio per amore, devi inginocchiarci di fronte a questa pietra, per forza».

Intervenire ancora il missionario: «In Africa, dove ero io, ero attorniato da branchi di scimmie simpatiche e intelligenti. Quante volte ho pensato che il Creatore abbia voluto arrivare all'uomo partendo da loro. Un vescovo teologo ha affermato che l' "evoluzione" nel senso di un comune "progenitore", potrebbe essere vera; ma non si può accettare la teoria dell'evoluzionismo che escluda Dio, e che

PREGHIERA sime di SPERANZA



COSA SONO IO PER TE

Signore, che cosa sono io per te,
perché tu voglia essere
amato da me
al punto che ti inquieti
se non lo faccio,
e mi minacci severamente?
Come se non fosse già
una grossa sventura
il non amarti!
Dimmi, ti prego,
Signore Dio mio misericordioso,
che cosa sei Tu per me?
Dì alla mia anima:
"Io sono la tua salvezza".
Dillo, che io lo senta.
Le orecchie del mio cuore,
Signore, sono davanti a te;
apri e dì alla mia anima:
"Io sono la tua salvezza".
Rincorrerò questa voce
e così ti raggiungerò;
tu non nasconderti il tuo volto.

S. Agostino

la vita sia nata dal caso, priva di ogni progettualità, di ogni finalità». Don Camillo che non voleva essere sottovalutato come esperto pensatore citò subito quello che aveva affermato papa Giovanni Paolo II, già nel 1985: «Credere nella Creazione e nell'Evoluzione del mondo, retamente intesa, non sono in contraddizione: l' Evoluzione suppone la Creazione, anzi la Creazione alla luce dell' Evoluzione produce un arricchimento che si estende nel tempo come Creazione continua». Peppone, a questo punto, non capiva più nulla, e grattandosi la testa, stava per svignarsela. Ma il missionario, suo concittadino, lo bloccò e volle narrargli un racconto della tradizione zairese, che poteva scaldargli il cuore. «Gli africani, non a torto credevano che Dio all' "inizio della Creazione, cercasse un essere che potesse rappresentarlo, che fosse principe dell' Universo. Il Creatore incominciò le ricerche lungo le foreste. Incontrò un leone annoiato, sotto un albero, sonnecchiante e nell' ozio. E Dio disse: "non posso dare il mondo in mano a un pigrone che non

vuole lavorare”, e passò oltre. Incontrò poi, un lungo serpente boa che si stava nascondendo tra il fogliame per creare una trappola e catturare una gazzella e nutrirsi. Ma Dio disse: “Non può essere principe della creazione un essere che si mimetizza e fa’ il doppio gioco per catturare gli altri”. Il Creatore allora, nel suo cammino incontrò un branco di scimmie che sghignazzavano e saltavano da un ramo all’altro. E Dio disse: “Non posso dare da armonizzare la terra a degli esseri che ridono sempre e non prendono nulla sul serio”. Fu allora che Dio decise di attraversare il fiume. Quando fu nel mezzo, si fermò improvvisamente e puntò con interesse lo sguardo sull’acqua. Dio felicemente gridò forte: “Ecco l’essere che può essere il principe dell’universo”. Ma non era l’altro che la figura di Dio che si rispecchiava sull’acqua. Il sapiente racconto africano termina che Dio, arrivato a riva, “prese del fango” diede forma a delle sagome umane, e le pose attorno al fuoco perché si indurissero.

L’effetto fu meravigliosamente diverso da come le sagome erano sistemate attorno al fuoco: quelle vicinissime al fuoco risultavano nere; quelle più in là, rosse; e quelle dopo, gialle. Le sagome più distanti dal fuoco, di color bianco... Ecco perché nel mondo abbiamo razze e colori della pelle diversi. Ma ciò si richiama al libro della Genesi, è lo straordinario intervento del Creatore che a quelle sagome trasmise lo spirito di Vita”. Le nostre favole si concludono con il fatidico “e vissero felici e contenti”, mentre molte favole africane terminano con “e la loro pelle divenne bianca ».

Peppone, che dimostrò subito di aver molto gradito il racconto-parabola africano, incominciò a dubitare sulla preghiera che girava fra i compagni rosso scarlatto: «Signore aiutami, se ci sei! Rispondimi, se mi senti! Salvami l’anima, se ce l’ho! Portami in cielo se c’è!».

Danilo Zanella

COMBATTENTE PER LA PACE

Dag Hjalmar Agne Cari Hammar-skjöld è stato diplomatico, economista, scrittore e pubblico funzionario svedese, presidente della Banca di Svezia e segretario generale delle Nazioni Unite per due mandati, dal 1953 fino alla morte avvenuta nel 1961 a causa di un incidente aereo.

Dag Hjalmar Agne Cari Hammar-skjöld nasce a Jónkóping il 29 luglio 1905 quartogenito di Hjalmar, primo ministro svedese durante la prima guerra mondiale, e di Agnes Almqvist. Vi sono le premesse familiari per quella che sarà poi la sua straordinaria carriera “professionale” che non darà, lui vivente, a vedere quasi nulla dell’intensa vita spirituale. Sarà infatti soltanto dopo la tragica morte che verranno scoperti i suoi scritti -poesie, riflessioni, diario -che permetteranno di annoverarlo fra i più sensibili e profondi scrittori spirituali del Novecento.

Soprattutto dal suo diario si scopre che Hammar-skjöld, descritto da chi l’ha conosciuto come un politico freddo, abile, abituato a lunghe ore di lavoro ininterrotto, sia stato un appassionato lettore dei grandi maestri della spiritualità antica e moderna, ai quali era stato introdotto dall’amico e vescovo luterano Nathan Soderblom.

MORIRE PER LA PACE

Per anni si è speculato sulle possibili cause dell’incidente in cui rimase ucciso mentre stava cercando di porre fine

alla guerra civile nel Congo. Alcuni anni fa sarebbero emerse prove, raccolte dall’arcivescovo anglicano Desmond Tutu, che darebbero forza ai sospetti di un attentato organizzato dai servizi segreti di vari Stati.

Queste rimangono comunque soltanto ipotesi non provate con certezza.

Dag trascorre gli anni della propria infanzia e adolescenza seguendo gli spostamenti del padre: dapprima in Danimarca, poi a Uppsala, quindi a Stoccolma - nei tre anni in cui il padre è primo ministro- poi ancora a Uppsala. E’ cresciuto nella fede luterana della chiesa nazionale di Svezia, ma fa poco riferimento a questa. Ha un profondo senso del dovere e un’enorme capacità di lavoro. Per carattere è timido e introverso, ma sa anche coltivare una vita sociale privata densa di amici stretti, incluse note personalità del mondo dell’arte, della letteratura e della musica. Non si sposa e di fatto non frequenta la chiesa. Scrive un amico: «L’isolamento era il suo insopportabile compagno, la solitudine il suo rifugio». Dal giorno in cui dice il suo sì a Dio, un sì che potremmo dire “privato”, egli interpreta la sua vita in termini di rinuncia personale e di sacrificio per il bene degli altri. La sua fede è di relazione personale con Dio piuttosto che legata a dogmi; una fede contemplativa, una questione di unione a Dio nell’anima che sembra non aver bisogno di una comunità.

E’ stato scritto di lui: « È la fede di un uomo che resta libero perché ha riposto se stesso nelle mani di Dio, libero

UNA GROSSA VERGOGNA DELLA CITTA’

In via Querini non vogliamo la mensa dei poveri perché è una strada del centro Città.

In viale don Sturzo non vogliamo i poveri perché gli abitanti considerano il loro viale come i Parioli di Mestre.

Ora neppure a Favaro vogliono i poveri perché....

Questa è una vergogna, una vergogna ancora più grande perché chi li rifiuta si ritiene ancora discepolo di quel Cristo che ha detto: “Avevo fame, avevo sete, ero ignudo, ero forestiero, non avevo tetto, sono stato in carcere, sono malato, e tu?

Non solo i cristiani ma anche la gente civile si riconosce solamente s’è solidale!

da se stesso, libero dalle proprie preoccupazioni dalla paura...»

Il 7 aprile 1953 è eletto all’unanimità per succedere al norvegese Trygve Lie nella carica di Segretario generale dell’ONU, carica nella quale è riconfermato nel 1957 allo scadere del primo mandato. Insignito della laurea honoris causa nelle principali università degli Stati Uniti, Canada e Inghilterra, nel dicembre 1954 succede al padre quale membro dell’ Accademia Svedese. Muore nella notte tra il 17 e il 18 settembre 1961 in un incidente aereo a Ndola (attuale Zambia). Hammar-skjöld aveva messo in conto la possibilità di morire per la causa della pace. Nel diario aveva scritto infatti: «Non cercare l’annientamento. Ti troverà da solo. Cerca la via che lo renda un compimento».

“TRACCE DI CAMMINO”

12 “Dopo la morte, nel suo appartamento di New York è ritrovato un diario contenente brevi pensieri non datati. Allegata agli scritti c’è una lettera, indirizzata ad un amico, in cui spiega come avesse iniziato ad appuntarsi certe riflessioni senza avere alcuna intenzione di pubblicare; tuttavia, lo autorizza a un’eventuale pubblicazione, se ritenuto utile a dare un’idea della sua vera:

personalità. Il diario, pubblicato in Italia col titolo “Tracce di cammino”, è definito dallo stesso autore «una sorta di libro bianco che narra i miei negoziati con me stesso e con Dio».

Marisa Sfondrini